

Questi "fratelli" di Pasolini di Marco Caporali (l'Unità, 25/11/1995)

Paolo Pasolini il costume, la lotta di classe, si traducono in poesia della storia. Marilyn Monroe è la sorellina che voleva seguire, imitare, i fratelli più grandi. Pasolini era un fratello più grande. Ma Roma- La guerra, il rock and roll, il Terzo Mondo, Marilyn Monroe: nel film *La rabbia* di Pier infine Marilyn, la sorellina, la figlia di poveri che viveva la sua bellezza senza conoscerla, fino a quando le fu sottratta e non fu più bellezza, forse indicò ai fratelli più grandi la strada da seguire – dice Pasolini nel più emozionante, inaspettato, ritratto di Marilyn che sia dato ricordare. Una medesima verità, scaturita da reale somiglianza, è racchiusa nello spettacolo *La rabbia* che Pippo Delbono dedica a Pasolini. Non commemorazione ma ricordo, dedica, omaggio. Pippo Delbono e i suoi compagni Pepe Robledo, Piero Corso e Gustavo Giocosa sono fratelli di Pasolini per vocazione, per viscere, per fisiologia. Non hanno bisogno di rievocare, di presenziare. Fra loro e il poeta di Casarsa c'è affinità di destino, la stessa affinità nella differenza, nella lontananza delle esistenze storiche, che c'era tra il poeta e la sua "sorellina" d'oltreoceano. Ci si accosta a Pasolini accostandosi alle proprie fonti. E' qui la chiave dell'evento teatrale, scoperto, ridotto all'esattezza delle azioni, delle coreografie. Pippo Delbono e l'attore argentino Pepe Robledo (detti più semplicemente Pippo e Pepe) hanno avuto in sorte due maestre d'eccezione: Pina Bausch e Iben Nagel Rasmussen, attrice dell'Odin Teatret. Il loro laboratorio di teatro danza è a Loano, in provincia di Savona. L'anno scorso al teatro Vascello misero in scena un *Enrico V* memorabile nella sua elementare precisione, a cui presero parte una quindicina di ragazzi, preparati in loco in pochi giorni. Anche a *La rabbia* prendono parte attori non professionisti, in scene di balera, in favole di periferia, in circhi felliniani. Due capostipiti sono nell'aria: Fellini e Chaplin, più volte citati per passare ad altro, per parlare d'altro. Si gioca a carte scoperte. Con totale naturalezza si passa da una canzone a una lotta, da un grido a una constatazione, senza nascondere, senza fingere nulla.

A Orbettello lo spettacolo è stato allestito in un cortile, su terreno sabbioso con un muro sul retro, a Brescia in una chiesa sconsacrata, al Leoncavallo in un quadrilatero ben più ampio del palco nero con pareti nere del Palaexpò. E' uno spettacolo che ha bisogno di spazio ma che si adatta a qualsiasi spazio. Il teatro di Pippo e Pepe è teatro d'attore, dato che infine è l'attore l'irriducibile essenza del teatro. Non attore a partire dalla recita ma recita a partire dall'attore, Da una ballata argentina al delirio fascista, dalla tortura a "come è bello far l'amore da Trieste in giù", da un twist a il grande dittatore, da una fucilazione di Goya a Mr. Hyde-Pasolini che scrive il nome libertà sui reietti del mondo, è dalla vita dei protagonisti, dal loro mettersi in gioco con prodigioso istinto e capacità d'amore, che nasce l'emozione del teatro. In questa lieve, trasognata e potente visione de *La rabbia*, a Pippo e Pepe si uniscono due artisti altrettanto decisivi e altrettanto se stessi: Gustavo Giocosa e Piero Corso, i lottatori amanti, indimenticabili artefici di questo evento che per soli cinque giorni si compie al Palaexpò.